Anno X. | Venerdì, 25 Settembre 1857 | N. 263

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 24 SETTEMBRE

LA POLITICA DI STOCCARDA

I giornali e le corrispondenze di Vienna non hanno potuto dissimulare le apprensioni prodotte nella capitale austriaca dal convegno dei due imperatori a Stoccarda. L'Austria sa di essere in antagonismo colla Francia in Italia e in Turchia, e conosce i cattivi termini in cui la sua politica l'ha collocata rispetto alla Russia; un intimo accordo della Francia e della Russia, senza il suo intervento, non può essere quindi da lei considerato altrimenti che con somma diffidenza, e la situazione diventa per essa tanto più difficile dacchè non può contare sopra qualsiasi alleanza, egualmente intima, in Europa, anzi non trova altro che semplici frasi di amicizia senza alcun sostanziale sostegno. Il supposto avvicinamento coll'Inghilterra, cui servì di pretesto la questione dei principati danubiani, non la preservò dallo scacco subìto per l'annullamento delle elezioni nella Moldavia; il suo riavvicinamento alla Prussia col pretesto della questione danese non le fu guari più vantaggioso, non offrendo la questione stessa un sufficiente interesse per servire di cemento ad un'alleanza intima e per sacrificarvi altri interessi che separano i due stati; e altronde non essendo le due potenze d'accordo fra di loro nelle massime fondamentali della loro opposizione al governo danese.

L'Austria si trova quindi isolata. Sebbene questo isolamento non sia un immediato pericolo di guerra, e gli organi del gabinetto di Vienna facciano molto conto di questa circostanza, citando anche il famoso: *L'empire c'est la paix*, pure non può dissimularsi che in questa situazione la sua influenza resta annullata e che salvo proclamare essa medesima un *casus belli*, ciò che non è in grado di fare, anche per ragioni interne d'indole economica e politica, è costretta ad accettar tutte le combinazioni e soluzioni europee che le vengono proposte anche contro l'evidente proprio interesse. L'Austria dal 1815 al 1848 aveva così bene stabilito la sua preponderanza in Italia, che non v'era questione attinente alla nostra penisola che la diplomazia europea non risolvesse a seconda della volontà e degli interessi dell'Austria. Gli avvenimenti del 1848 fecero una larga breccia in questo stato di cose; fu l'Italia stessa che ruppe l'incanto. Gli eventi della guerra fecero ricuperare all'Austria la maggior parte della preponderanza perduta, ma non tanto da non lasciare ad elementi estranei un posto e campo d'azione, i quali vanno allargandosi, distruggendo a poco a poco quello della preponderanza austriaca. Questi elementi sono le tendenze nazionali e l'influenza della Francia; l'Austria ha già dovuto cedere molto terreno alle medesime; fra i risultati del convegno di Stoccarda vi sarà pure quello di rendere sempre più debole ed insignificante la resistenza austriaca e si affretterà il momento in cui la preponderanza dell'Austria in Italia sarà annullata. Certamente sarebbe stato a desiderarsi che l'elemento nazionale fosse stato il solo a sostenere questa lotta e a vincere.

Ma dacchè nel 1848 per cause ben note, e che sarebbe troppo lungo lo annoverare, non fu sufficiente all'intento, è d'uopo riconoscere l'opportunità ed efficacia dell'azione, esercitata dall'influenza francese nel suo antagonismo contro l'Austria. Crediamo che questa ingerenza straniera, pei tempi che corrono, non propizi alle conquiste e supremazie straniere, e per il più vivo sentimento nazionale non presenti i pericoli di nuova soggezione come era per l'addietro, mentre i benefici che ne derivano per l'emancipazione della penisola e il suo risorgimento a vita politica, non possono essere negati.

Lo stesso lavoro che procede in Italia è pure iniziato in Germania. Quivi dal 1815 al 1848 l'Austria e la Prussia erano rivali d'influenza, ma questa ultima potenza, animata da principii più liberali e nazionali, aveva il sopravvento; ciò nondimeno la mano dell'Austria si sentiva pesare assai grave in senso negativo, cioè per la forza che aveva d'impedire ogni cambiamento che fosse un progresso. Anche in Germania il 1848 fu cagione di importanti cambiamenti in questo stato di cose. La Prussia per pusillanimità ed altre cause si chiarì impotente a sostenere sino agli estremi la parte dominante che aveva fatto sembiante di voler assumere, e l'Austria, simulando sentimenti liberali e progressivi, guadagnava il terreno che perdeva la Prussia. Peraltro i patrioti tedeschi non possono non essersi accorti che l'Austria aveva interessi proprii, estranei a quelli della nazione tedesca, e che la sua intenzione era di trarre profitto delle forze della nazione stessa per promuovere tali interessi. I piccoli stati della Germania si opposero vivamente a questa politica, e formarono tacitamente una specie di confederazione del Reno, per proprio conto senza il protettorato francese. A questo risultato contribuirono certamente i suggerimenti della Francia e della Russia, e crediamo che la nazione tedesca deve felicitarsene, come di un principio ad un'esistenza politica propria ed indipendente. L'Austria ha domandato continuamente alla Germania di sagrificarsi per sostenere la sua politica in Italia e in Oriente; la Francia e la Russia non domandano nulla alla Germania, ma la consigliano di serbare le proprie forze e i proprii mezzi per se stessa e pei proprii interessi. La Germania sembra aver riconosciuto l'opportunità di questi consigli, e il convegno dei due imperatori sopra territorio tedesco e per mediazione di principi tedeschi ne è una prova. Ciò deve naturalmente dispiacere all'Austria e i suoi organi cercano di spargere ogni specie di insinuazioni malevoli a questo proposito per ridestare antichi rancori e pregiudizi, per spingere di nuovo la nazione tedesca sopra una via, che pure ha riconosciuta funesta.

Si paragona il convegno dei due imperatori a quello di Tilsit nel 1807, si evocano i ricordi della confederazione del Reno, si pongono la Francia e la Russia in una luce ostile alle tendenze nazionali ed indipendenti dalla Germania, e tutto ciò in un linguaggio cauto e sommesso, più per insinuazioni che per diretta intimazione. Il *Journal de Francfort* procede con molta arte in questa bisogna e suppone nel popolo tedesco apprensioni e timori, nascenti dal convegno di Stoccarda, le quali in realtà non sono che l'eco dei giornali austriaci, e furono con arte disseminati dall'Austria. Quel foglio dà come fatto compiuto, ciò che non è che il suo proprio desiderio, ossia quello del gabinetto austriaco, il cui linguaggio politico verso la nazione tedesca, da varii anni può riassumersi nelle seguenti parole:

« Io solo rappresento una politica tedesca; se state colla Prussia siete venduti alla Russia, se pretendete fare da voi, siete servi della Francia; dunque venite da me.»

Ma la Germania sa già che cosa significhi questo linguaggio, sa che l'Austria, come abbiamo detto, vuole sfruttare la Germania per la sua politica in Italia ed in Oriente; sa che in compenso l'Austria ha impedito ogni riforma politica in seno alla confederazione, le ha regalato di nuovo la famosa dieta di Francoforte, e tenta di gratificarla della sua carta monetata, dei suoi sistemi doganali e di altre simili amenità.

È innegabile che l'Austria ha un partito in Germania: è quello dei gufi e dei concordati; ragione di più perchè i patrioti e i partigiani del progresso se ne tengano lontani, e illuminino l'opinione pubblica sulle sue ipocrisie. In ogni modo l'Austria ha perduto il terreno anche in Germania, e il convegno di Stoccarda dimostrerà alla nazione tedesca che può contare sull'Europa nelle sue tendenze nazionali. I risultati della stretta alleanza della Francia e della Russia, in intimo accordo pure coll'Inghilterra, aiuteranno a rinforzare l'unione dei piccoli stati tedeschi, a dare all'elemento nazionale la forza che non ha potuto ottenere dalla sola Prussia, e a respingere le pretensioni dell'Austria, che contro lo spirito dei tempi vorrebbe servirsi dei tedeschi per opprimere le nazionalità a lei già soggette, o che essa pensa di assoggettare al suo giogo.

IL CONGRESSO DI STOCCARDA. Il *Siècle*, dopo aver accennato alle preoccupazioni che questo convegno fece nascere a Londra ed a Vienna ed all'essere la continuazione dell'alleanza anglo-francese sicura, perchè voluta dalle tendenze stesse e dagli interessi liberali della Francia, soggiunge: « Quanto al voler noi profittare degli imbarazzi della Gran Bretagna, il carattere leale e talora un po' troppo cavalleresco della nostra nazione le è guarenzia sicura che essa non ha da temer nulla; ma che, negli accomodamenti che possono aver luogo in Europa, il governo francese le domandi il suo assenso ed all'uopo il suo concorso leale per ottenere indispensabili soddisfazioni, ciò può essere; anzi, colla nostra libertà fuori da ogni risponsabilità governativa, diremo che ciò deve essere; e gli uomini di stato inglesi hanno troppo il sentimento delle cose eque per non convenire che, nel 1814 e 1815, l'Europa abusò della vittoria e che una riparazione è dovuta alla Francia. Il *Siècle* diceva che questa riparazione doveva esser il frutto dell'alleanza e non il frutto della guerra. I nostri sentimenti non possono dunque esser sospetti agli inglesi. Domandando noi, in una questione di grandezza nazionale che ci sta sopratutto a cuore, il leale intervento dell'Inghilterra, per cementare sempre più una intimità che è una delle migliori guarentigie della forza e grandezza di ciascun popolo, noi diamo una prova novella della nostra devozione al principio dell'alleanza inglese.

« Se ora veniamo alla stampa tedesca ed alle inquietudini dell'Austria, comprendiamo che questa potenza non sia pienamente tranquilla quando vede i capi di due nazioni potenti come sono la Francia e la Russia riunirsi e concertarsi. Essa subisce la sorte di coloro che, avendo voluto giuocar d'inganno con tutti, si trovano tutt'a un tratto smascherati. L'Austria, dopo esser stata ingrata verso la Russia ed essersi mostrata poco leale colla Francia, non può ispirare interesse a nessuno. Sarebbe troppo strano che essa volesse fare suoi i benefizi d'una guerra combattuta senza di lei. Quando noi la vediamo suscitarci dei piccoli ostacoli, nella quistione moldo-valacca, che, mercè l'energia del nostro governo, è già risolta da quelle popolazioni conformemente ad una sana politica, noi domandiamo cosa debba più far meraviglia al mondo, se le pretese dell'Austria o la longanimità della Francia.

« Quale sarà dunque la natura delle soddisfazioni date alla Francia? Quale sarà la misura della lezione inflitta alla fallace politica dell'Austria? Sarebbe temerario indicarle. Se noi credessimo che i nostri voti potessero esser intesi, oh! allora non esiteremmo ad esprimerli e saremmo d'accordo con tutti quelli che hanno patriotismo nel cuore e sincera simpatia pei popoli oppressi.

« La Francia ha ricuperata la sua influenza nei consigli dell'Europa e il capo del governo non può ignorare ciò che vuole, ciò che desidera la nazione. Noi crediamo sinceramente che non si presentò mai occasione più favorevole; crediamo che le soddisfazioni desiderate possono esser ottenute. Il giovane imperatore di Russia deve volere che i destini dell'Europa siano fissati in modo durevole. Egli non può compiere la nobile e grande missione di civilizzare i suoi popoli se l'Europa non è in pace, se le condizioni del suo equilibrio non sono regolate in modo equo e riparatore.

« I timidi ci accuseranno di voler sollevare tempeste, mettere in fuoco l'Europa. Lascieremo che queste accuse vadano a mettersi colle molte altre che furono dirette contro di noi. Abbiamo il più grande disdegno per quella politica egoista che, non sapendo prevedere nulla, vive alla giornata. Quelli che non sono passionati per la grandezza del proprio paese non li comprendiamo. Confessiamo esser disposti a fare tutti i sacrifici a questa necessità dell'influenza della Francia; e non noi certo porremo mai ostacolo a ciò che fosse intrapreso per assicurare la sua preponderanza. Egualmente devoti alla libertà ed alla gloria della Francia, se dobbiamo ancora deplorare l'assenza della libertà, non ci peritiamo però a riconoscere che la Francia ha gloriosamente riconquistato il posto che le si appartiene.

« Ed ora, noi crediamo che poche persone siano a parte di ciò che potrà esser deciso a Stoccarda. Si faranno molte supposizioni, rivelazioni arrischiate; ci saranno parole inesattamente riferite. Il convegno di due imperatori, la cui potenza è poco limitata, non è come la conferenza di due ambasciatori, obbligati di riferirne ai loro governi. I risultati dell'abboccamento dei due sovrani non si faranno conoscere che tardi. Possano essi esser conformi ai nostri voti! »

SINTOMI. — La *Patrie* in un articolo destinato evidentemente a diminuire le apprensioni della Germania per riguardo al convegno di Stoccarda avea scritto la seguente frase:

« ..... Si assicura che a Vienna si provò qualche inquietudine. L'Austria non ha ragione d'inquietarsi più dell'Inghilterra. Essa può deplorare che l'incertezza della sua politica l'abbia isolata in questo accordo così vero e così intimo delle grandi potenze. Ma se questo isolamento è un dispiacere per essa, non è però un pericolo. A Stoccarda non si dirà una parola che possa inquietar l'Austria. *Se mai più tardi la questione italiana verrà posta sul tappeto, il gabinetto di Vienna deve felicitarsi che questo avvenga nei consigli dell'Europa piuttosto che nell'agitazione rivoluzionaria.* »

A questa frase il *Journal de Francfort*, organo e confidente del gabinetto austriaco, risponde:

« ..... Se si dovesse credere che la confe-

renza di Stoccarda possa essere riguardata come l'inaugurazione dei consigli europei per discutere la quistione italiana senza l'Austria, noi compiangeremmo sinceramente, non l'Austria, ma uno stato federale tedesco, come quello che avrebbe potuto dar luogo ad un simile accordo.

« L'Austria non s'inquieta; essa aspetta. Sino adesso la quistione italiana fu posta dalle armate austriache e dalle riforme che l'Austria introdusse nei suoi possedimenti italiani. I consigli dell'Europa non vi ebbero parte meglio dell'agitazione rivoluzionaria. »

Il linguaggio di questi giornali deve essere studiato e meditato.

Toscana e Roma. — Si scrive da Firenze, 14, al *Morning Post*:

« L'opposizione sollevatasi in tutte le parti pur contro la voce di un concordato simile all'austriaco e che avrebbe tocche tutte le relazioni fra la chiesa e lo stato, pare aver resa questa misura, pel momento almeno, impraticabile. Ma la curia romana non è così facilmente tenuta a bada. Con una profonda intuizione delle necessità e dei bisogni del tempo e di se medesima, essa è risoluta di ottener almeno il nerbo per la presente e futura guerra.

« Il ristabilimento dell'inquisizione può esser ritardato; ma nessun tempo fu perduto nel fare un assalto alle lire, soldi e denari. Tale perciò fu lo scopo della recente petizione degli arcivescovi e vescovi toscani, chiedente l'abolizione delle leggi leopoldine sulle manimorte; di quelle specialmente che vietano alle corporazioni ecclesiastiche l'acquisto di proprietà territoriali. Questa petizione non viene originariamente dai prelati toscani. Essa fu concertata e cucinata dal nunzio papale, monsignor Franchi, e dal cavaliere Bicchierai, procuratore generale della corte di Firenze. Che il nunzio faccia guerra aperta o segreta allo stato, presso il quale è accreditato, è cosa affatto naturale. Egli è qui per ciò. Come nunzio, egli deve obbedire alle istruzioni del suo governo; come prete, segue gl'istinti di questa casta.

« Ma ciò che per monsignor Franchi è atto di dovere, pel cavaliere Bicchierai è atto di tradimento. Che rispetto possono i toscani avere per l'autorità e la maestà della legge, quando essi veggono il più alto funzionario legale dello stato — il quale va pur continuamente denunziando in pubblico tribunale cospiratori mazziniani o piemontesi — veggono questa stessa persona attivamente ed incessantemente cospirare contro gli interessi del suo stesso paese, contro l'onore del suo principe? E tutto questo per che o per chi? In verità, a pro' della curia romana! Forse il cavaliere Bicchierai, sentendosi bruciare, sotto la sferza della satira di Guerrazzi — il romanzo dell'*Asino*, in cui il procurator generale è così maliziosamente personificato — cerca di vendicarsi sopra tutti i cittadini di Toscana degli insulti e degli oltraggi accumulati su di lui da un vendicativo esule.

« Il papa, prima della sua partenza, raccomandò molto caldamente la petizione dei vescovi toscani al granduca. Questi allora tirò fuori l'argomento col presidente del consiglio Baldasseroni, dicendo: « Bisogna far qualche cosa per soddisfare S. S. » La risposta di Baldasseroni fu franca ed esplicita: « Se, per far qualche cosa, noi dovessimo toccare menomamente le leggi leopoldine, dovrei pregare V. A. R. di accettare la mia dimissione. » Il granduca replicò brevemente: « Ci penseremo. » La cosa è ora giunta a tale stadio che persone molto bene informate credono che l'abolizione delle leggi leopoldine sarà proposta dal granduca nel primo consiglio de'ministri che si terrà dopo il ritorno di lui da Arezzo. Intanto, l'esasperazione di Baldasseroni contro il nunzio è tale che, presentandosi monsignor Franchi qualche giorno fa a Palazzo Vecchio, il ministro non solo non lo invitò a prendere una sedia, ma tagliò su l'abboccamento così agramente che il diplomatico pontificio fece la sua sortita più speditamente e con meno cerimonie di quel ch'esso non abbia fatto mai dal principio della sua carriera ufficiale.

« Tutti i membri del ministero hanno fatte dichiarazioni simili a quelle di Baldasseroni, circa l'esser essi disposti a rassegnare la loro carica, piuttostochè comportare nessuna offesa delle leggi leopoldine; e, salva un'eccezione, non v'è motivo di dubitare della loro sincerità. L'eccezione è per Landucci. Si teme che questo non abbia da conformare i suoi atti alle sue dichiarazioni, e che, venuta realmente la crise, il Leonida di Palazzo Vecchio, invece di sagrificare se stesso a beneficio del suo paese, non venga a sagrificare il paese a beneficio proprio.

« V'ha invero una divergenza, ma una semplice divergenza di opinione, fra Baldasseroni e il ministro degli esteri, Lenzoni. Amendue considerano come molto serio e certo il pericolo di un concordato; ma, mentre Baldasseroni lo vede anche imminente, Lenzoni lo tiene come lontano. Ciò, lo ripeto, è solo una divergenza di opinione, giacchè nulla può esservi di più franco, diritto ed onorevole di tutta la condotta di Lenzoni in questa circostanza.

« Il partito clericale è preparato per la dimissione di Baldasseroni, e Bicchierai è già designato o, per dir meglio, ha già designato se stesso a presidente del nuovo gabinetto. Nel suo ministero probabilmente entrerebbe anche Landucci, dopo una breve peritanza di civetteria. È naturale affatto che un politico, il quale cominciò la sua vita da socialista e repubblicano, la finisca come stromento dell'ultramontano dispotismo. Macaulay ha descritta con una felice immagine questa razza di gente, quando dice: «« Il pendolo oscilla furiosamente a dritta, perchè prima oscillò furiosamente a sinistra.»» Delle altre persone, che formerebbero parte di un gabinetto clericale, io dirò solo che essi sono gesuiti. Voltaire disse che tutte le possibili storie di ladrocinii, dal più piccolo furto sino alle grassazioni sulla strada maestra, sono comprese in questo semplice annuncio: Vi era una volta un ricevitore generale di tasse; e nello stesso concetto io dirò dei probabili colleghi del sig. Bicchierai: Sono gesuiti. »

CONGRESSO DELLA MEDICA ASSOCIAZIONE

Intorno agli atti del congresso della Medica Associazione ed alle feste fatte in Alba in quest'occasione, riceviamo la seguente corrispondenza:

Alba, 21 settembre.

Giovedì 17 corrente alle ore 11 antimeridiane aprivasi nel palazzo di questa accademia il VI generale congresso della Medica Associazione alla presenza di tutte le autorità della provincia. Non molto numerosi furono i medici a questa prima seduta, ma fra essi diverse notabilità di questa e delle vicine città e della capitale: cito fra questi ultimi il dott. cav. Rignon, il dott. Schina ed il benemerito dottore Castiglione.

I lavori del congresso aperti con un forbito discorso del presidente, il sig. conte dottore Cantone, procedettero non interrotti nei successivi tre giorni, nè io, profano alla scienza, entrerò a parlarvi dei vantaggi che essi portarono alla umanità; di questi ragguaglieranno uomini competenti nei giornali medici: bensì accennerò a due deliberazioni prese l'una a favore del medico di costi, il quale, al dire del congresso, sarebbe vittima d'influente intrigo, l'altra relativa ad un medico di Fossano, il quale, per avere scritto un opuscolo sulle febbri che regnano in certi quartieri di quella città, fu dal sapiente municipio destituito dagl'impieghi che vi copriva. Singolare specifico da sostituirsi alla *china-china!*

Nel giorno di sabbato il deputato Daziani, il quale era stato invitato ad intervenire alle adunanze, mandò in sua vece una lettera colla quale instituiva il premio d'una medaglia d'oro di L. 300 all'autore della migliore memoria sulle malattie le più frequenti che dominano nella provincia albese, e del loro miglior metodo igienico e curativo. Proposta che venne accolta con vivi applausi e con dimostrazioni di sincera riconoscenza.

Un altro premio di L. 200 instituiva il dottore Chiecchio per una memoria sull'uso dei purganti, al quale il comitato cuneese-mondovita vi aggiunse altre L. 100 per due medaglie d'argento ai manoscritti che più si avvicineranno al merito del premiato.

All'opposto un disgustoso incidente avvenuto relativamente al premio Strada, dal quale potrebbe a prima vista sembrare che questi non abbia molta fiducia nella imparzialità dei medici che sono fuori della sua provincia, avendo chiesto che fosse nel congresso provinciale di Mortara aggiudicato. La cosa fece cattivo senso sull'assemblea, la quale, respinta la domanda, mandò invece l'esame dei manoscritti al comitato albese.

Vengo ora alle feste dove mi trovo più nel mio elemento.

Venerdì ebbe luogo l'inaugurazione del monumento Bertero-Gardini alla presenza delle autorità del comune e della provincia, di dame eleganti e di folla numerosissima. Lessero applauditi discorsi il sindaco architetto Busca e il dottore Astegiane figlio; si distribuirono poesie tra le quali una di raro talento scritta in francese da una vostra torinese, la signora Olimpia Cassina-Dentis e che farebbe onore ad un provetto poeta; ma l'eroe della festa in quel giorno fu, e meritamente, lo scultore Dini, la cui opera riscosse unanimi applausi, infatti il monumento è bello, e guadagnerà ancor di più se, come dicesi, verrà collocato su base più alta.

Alla sera splendida accademia in teatro, dove fecero ammirare le loro voci le signore Borgna-Galletti e Pirzio, e dove la signora Cassina-Dentis volle provarci che musica e poesia sono sorelle, poichè come esimia poetessa si dimostrava impareggiabile al pianoforte.

Alla domenica, chiuso il congresso con un discorso applauditissimo del presidente, vi fu un pranzo di 100 coperti, il quale, rallegrato dalla presenza di alcune gentilissime signore, depose alquanto quel carattere di severa gravità che gli davano gli 80 medici, e le notabilità politiche intervenute.

Molti furono i discorsi eleganti e facondi gli oratori.

Primo il dottore Borla faceva con parole assai eleganti e molto sentite un brindisi alla città di Alba. Poi l'intendente Gallarini leggeva un forbito discorso, che era fra unanimi applausi votato alla stampa. Quindi l'avv. Alerino Como improvvisava un eloquente discorso accolto con frenetici applausi facendo un brindisi al corpo medico, allo scultore Dini, alle signore intervenute, rivolgendosi specialmente alla signora Cassina-Dentis che fu tanta parte ed ornamento di queste feste.

In seguito un discorso pieno di patriotici sensi letto dal dottore Valle in cui parla delle prossime elezioni politiche, diede occasione all'avv. Daziani, solo deputato presente, di proporre a sua volta un brindisi alla futura legislatura, dicendo che se l'ora trascorsa occupata ad assestare la dissestata finanza pubblica, non potè attendere alle quistioni che più davvicino interessano le classi sociali e specialmente la sanitaria, quella lo farà certamente in modo che possa essere utile ad essi, salvo però sempre il principio di libertà. Come potrete facilmente comprendere, in un uditorio composto per quattro quinti di medici, queste parole erano accolte con applausi.

Indi, dopo brevi parole del prof. Troglia, il conte Alfieri di Magliano sorgeva a proporre un brindisi allo spirito d'associazione; da questa più che dall'azione governativa doversi attendere i miglioramenti delle classi sociali, dal sistema inglese più che dal francese.

Invitatovi dal dott. Astegiano prendeva poscia a parlare il prof. Daneo, il quale, a nome del comune di San Damiano, ringraziava la città d'Alba per il monumento eretto al suo conterraneo Gardini. E finalmente, dopo alcune sentite parole pronunziate dal dottore Castiglione ed un discorso letto dal medico Astegiano, chiudeva la serie degli improvvisi e delle letture un'assai applaudita poesia del giovine signor Gatti.

Alla sera le sale del palazzo Mermet si aprivano a splendido ballo adornato da cento e più signore, le quali, senz'ombra di pensiero dei mali che il congresso medico tanto si affanna a combattere, la durarono allegramente sino a giorno avanzato.

Così ebbero termine le feste con cui gli abitanti e il municipio di Alba vollero onorare i loro ospiti; precisamente nel modo e nel luogo in cui vent'anni or sono festeggiavasi l'adunanza generale della società agraria che allora avevano in sorte di ospitare; e che da essa ebbe, si può dire, prima origine l'attuale nostro sistema politico.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 24.

Si legge nel *Moniteur*:

S. M. l'imperatore è arrivato a Luneville. S. A. S. il principe Gerolamo presiederà il consiglio dei ministri durante l'assenza dell'imperatore.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. — Ieri a sera l'ultimo convoglio che viene da Genova tardò più di un'ora perchè a Frugarolo avvenne un urto contro un carro fuor di posto che fece uscire dalle rotaie un vagone e cagionò un piccolo guasto alle rotaie stesse. Tolto il ritardo, per quanto ci è noto, non vi ebbe nessuna più spiacevole conseguenza pei viaggiatori.

Insinuazione e demanio. I prodotti dell'insinuazione e demanio ascesero nel mese di agosto scorso a lire 2,290,756 84 contro L. 2,272,422 80 nel 1856, donde l'aumento nel 1857 di L. 18,334 04.

I proventi totali dei primi otto mesi ascesero pel 1857 a lire 19,712,893 30 contro lire 20,473,311 06 nel 1856, per cui l'anno corrente presenta una differenza in meno di L. 760,417 76.

Cimiteri. Gli abitanti di Mosso Santa Maria (provincia di Biella) sostengono da molti anni una vertenza pel loro campo santo. Per cimitero era stato destinato un terreno, che sarebbesi prima dovuto dissodare; ma le spese del dissodamento sarebbero state così rilevanti, che sarebbesi potuto far acquisto d'altro terreno ed anche ottener un risparmio.

Per queste considerazioni, il cimitero fu abbandonato per lungo tempo, ma poscia venne in mente ad alcuni di seppellirvi, senonchè le sepolture furono fatte quasi a fior di terra, stante la durezza del suolo.

Egli è lecito l'avventurare in tal guisa la salute pubblica? Non crediamo.

O si dissodi il terreno, o si trasporti altrove il cimitero.

Sappiamo che l'intendente generale di Vercelli ha presa una deliberazione, per risolvere la quistione.

Noi desideriamo che presto in un modo o nell'altro sia risolta, per metter fine ad una querela che dura da molti anni e riguarda l'igiene pubblica, di cui gli abitanti di Mosso Santa Maria hanno ragione di esser solleciti.

Partenze. — Il nostro egregio italiano Antonio Panizzi, bibliotecario in capo del museo britannico di Londra, era reduce ieri da Modena e da Parma, e questa sera è partito con l'ultimo convoglio della via ferrata di Susa per tornare nella capitale dell'Inghilterra.

Il *Moniteur Universel* ha testè parlato con molta lode dei miglioramenti notevoli arrecati dal Panizzi nell'insigne stabilimento, la cui direzione è ora affidata alle sue cure, e tosto che ne avremo spazio pubblicheremo la bella lettera stata inserita in quel foglio.

Strada ferrata centrale del Canavese. Il 22 corrente ebbe luogo presso la banca Bolmida l'assemblea generale degli azionisti che vi si recarono in numero assai considerevole per poter validamente deliberare.

L'adunanza fu aperta dall'avvocato Ludovico Daziani con elegante ed applaudito discorso.

Susseguirono le relazioni tecniche dell'ingegnere Capuccio autore degli studi e del progetto, e dell'egregio ingegnere Peyron che dopo avere minutamente perlustrata la linea approvò interamente detti studii e progetto.

L'avvocato Reyneri segretario, dal suo canto fece una facile e precisa esposizione in compendio dei risultamenti ottenuti mercè le assunte informazioni statistiche sul movimento e prodotto sperabile della linea per Caselle proposta dal consiglio d'amministrazione, dimostrandone all'appoggio dei fatti calcoli e confronti la preferenza sulla linea diramantesi da Settimo Torinese.

Diede pure un sunto delle varie operazioni e pratiche e della gestione economica della cessante amministrazione provvisoria.

Quindi il presidente pose ai voti la linea, ossia direzione della ferrovia canavese segnata nei piani dell'ingegnere Capuccio per Veneria Reale, Caselle, Leyni Volpiano, S. Benigno, Bosconero, Falletto, Rivarolo, Ozegna, Castellamonte e Cuorgnè, con una diramazione da Caselle a Ciriè per S. Maurizio, e colle corrispondenti stazioni e fermate per ognuna delle suindicate località.

Le relative proposte tanto per la linea principale, quanto per la diramazione a Ciriè, appoggiate con acconcie osservazioni dal conte di Castagneto, uno dei socii promotori, furono all'unanimità approvate dall'assemblea generale, che passò quindi alla nomina del consiglio di amministrazione definitivo e del consiglio di revisione.

Riescirono pel primo eletti a presidente l'avv. Daziani deputato, a vice-presidente il professore Carlo Demaria deputato, a segretarii gli avvocati Leopoldo Reyneri ed Eugenio Gioberti, a consiglieri il signor Villa Giuseppe per la banca Bolmida, il banchiere Barberis Giovanni, il cav. Maurizio Farina deputato, il signor Chiesa Giuseppe fabbricante e negoziante in cotoni, ed il signor banchiere Eugenio Vialtelon.

A membri del consiglio di revisione furono nominati i signori conte Cesare Trabucco di Castagneto, medico Giuseppe Recrosio sindaco di Rivarolo, Faglietto Francesco negoziante, Avenati Giovanni commissario del Genio e Truchetti Giovanni proprietario.

Decesso. — È morto in Casale, nella fresca età di 47 anni il consigliere d'appello Siro Grattoni.

Arresto. — Il Menardi che ha ucciso il proprio padre a Moiola, venne arrestato mentre tentava di fuggire in Francia.

(*Gazz. delle Alpi*)

Apparecchi elettorali. — *Genova, 23 settembre.* Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Comincia qualche sintomo di movimento elettorale. Una delle scorse sere convenivano sala dell'associazione marittima diversi elettori, fra' quali ci dicono intervenissero pure i deputati Costa, Pareto, Ricci, e Sauli. L'invito proveniva da una circolare firmata *alcuni elettori*, che espone in termini generici sane dottrine e

principii incontrastabili. Si vuol formare un comitato, e preparare un programma e, quel che più importa, 7 candidati pei collegi di Genova, e corrispondere anche con quei delle riviere. La radunanza manifestò sentimenti liberalissimi, e ci dicono che una delle massime ivi accolte con unanime approvazione fu questa, che i 7 deputati di Genova siano (per quanto è possibile) scelti fra' genovesi.

« Il partito cattolico non istà colle mani alla cintola. I suoi comitati elettorali da gran tempo sono già organizzati per sestiere, sotto altro nome che tutti conoscono. Si tengono adunanze segrete, si lavora assiduamente. Vi sono gli ardenti che vorrebbero portare alta una bandiera esclusiva. Vi sono i politici che riconoscono la visibile e palpabile impossibilità di imporre a Genova, malgrado qualunque artifizio o stratagemma, 7 deputati puri cattolici. Questa seconda frazione ha escogitato una transazione ingegnosa. Sui 7 deputati rinuncia a combatterne tre, che si dicono Pareto, Ricci e Cabella, non sapendo chi contrapporre, e ritenendoli troppo saldi (massime i primi due) nei loro rispettivi collegi. A correspettivo della concessione, domanda tre collegi per sue candidature, che già vengono nominate, ma che qui non occorre nominare. Infine propone a settimo deputato un nome non troppo spiccato, che possa conciliarsi *utrinque* discreti suffragi. Fatto questo piano di campagna, cercano alleati coi quali stringere almeno un tacito patto. Affettano di mettere pel momento in disparte i principii, e chiedono si faccia delle elezioni presenti un affare municipale. Avviso al lettore.

« La frazione pura mazziniana si astiene, e non sappiamo che cosa potrebbe fare altro; ha mostrato abbastanza che vuole applicare anche contro lo stato nostro il sistema di mutar le schede in cartuccie. Quei repubblicani, e son molti di tale opinione, che biasimarono i conati del 29 giugno, e che anzi già da parecchi anni biasimarono tutti i somiglianti conati, e si appartarono dalle file dell'azione mazziniana, vogliono agire nella sfera delle istituzioni, e mescolarsi coi costituzionali più inoltrati. »

Effetti del concordato austriaco. — Scrivesi da Innsbruck, 16 settembre, alla *Gazzetta di Milano*:

« I miei dubbii sul completamento della università di Innsbruck si sono pienamente avverati, essendosi superiormente deciso — in riguardo alla circostanza che questa città non può moralmente alimentare ciò che abbisogna per una facoltà medica e matematica — che Innsbruck avrà solo, oltre alla esistente facoltà legale, una facoltà teologica la quale sarà affidata ai RR. PP. gesuiti. Si attende di giorno in giorno il decreto sovrano e generalmente ritiensi che lo studio verrà aperto nel secondo semestre. »

Pubblicazioni. — Il sig. G. B. De Bargini, piemontese, stanziato a Parigi, ha pubblicato or ora la seguente opera: *Le comte de Saluggia, ou le tourmenteur de la chaire humaine, histoire d'un tyran militaire en Italie au* XIX *siècle*, 2 vol. in 8° Parigi, Ballayet, Conchon, éditeurs. Si vende a Torino, libreria T. Degiorgis, via Nuova. L'opera fu scritta originalmente in italiano, e tradotta in Francese sul manoscritto inedito dell'autore, da Numa Bounet.

Notizie Politiche

Il corrispondente di Parigi del *Bund* afferma che il gabinetto di Vienna ha fatto dichiarare al governo francese che il papa ha fatto pei suoi sudditi tutto quello che era possibile e ragionevole, e che la potenza che richiedesse di più produrrebbe gravi commozioni in Italia. A Vienna vi sono molte lagnanze perchè la Francia non ha ancora riassunto le relazioni diplomatiche con Napoli. Pare che lo spettro del murattismo stenda le sue ombre sino nelle vie della capitale austriaca.

— Il *Moniteur* dice: « Una sottoscrizione per soccorsi alle famiglie inglesi, che furono vittime dell'insurrezione indiana, venne aperta dal prefetto della Senna nelle municipalità del distretto di Parigi e in quelle dei distretti di Sceaux e St-Denis. »

Il *Nord* ha una corrispondenza da Stoccarda da cui togliamo quanto segue:

« L'imperatore arriverà il 25 ed avrà i suoi appartamenti nel palazzo del re. Lo czar giungerà la sera del 24 ed alloggierà nella villa della principessa reale sua sorella alle porte della città sulla strada di Carlstadt.

« Il giorno del suo arrivo l'imperatore Napoleone pranzerà col re, lo czar pranzerà dalla principessa reale. Questa terrà in seguito una serata quasi in famiglia, a cui si recheranno l'imperatore e lo czar e così avrà luogo il primo convegno dei due sovrani alla sola presenza del re e della principessa reale. Contemporaneamente il ministro degli affari esteri radunerà in una serata il conte Walewski, il principe Gorciakoff ed i principali membri del corpo diplomatico.

« All'indomani, 26, vi sarà gran pranzo dal re, a cui oltre i due imperatori converranno i loro ministri ed altri alti personaggi.

« La partenza non è ancor fissata, ma pare che si aggirerà tra il 27 ed il 28. »

Sul conflitto vodese leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

« I paragrafi dell'art. 74 della costituzione federale che invoca il consiglio di stato di Vaud, per appoggiare presso il gran consiglio del suo cantone l'elevazione di un conflitto col consiglio federale, riservano alla decisione dell'assemblea federale (consiglio degli stati e consiglio nazionale riuniti) il decidere se un affare sia di competenza della confederazione o della sovranità cantonale, oppure di competenza del consiglio federale o del tribunale federale.

« De' commissarii destinati al cantone di Vaud, il colonnello Kurz ha dichiarato di accettare, l'altro non si è ancora pronunziato. Notasi che il signor Stehelin nella quistione della ferrovia d'Oron, alla quale si riferisce la missione, si è mostrato in massima favorevole a questa linea; ma sempre ha votato per quelle transazioni che potessero rendere meno intensa l'opposizione di Vaud.

« Quanto al signor Kurz, in massima votò contro la ferrovia d'Oron; ma dopo che la quistione fu decisa, aderì alle misure necessarie perchè il decreto federale fosse mandato ad esecuzione. Si ritiene pertanto che essi insisteranno perchè siano eseguite le risoluzioni federali, ma si usino a Vaud tutti i riguardi compatibili.

« Vuolsi che ciò che indusse la maggioranza del consiglio federale a votare l'invio dei commissarii sia stato l'arrivo improvviso, avvenuto durante la sua seduta, di un dispaccio telegrafico annunciante la risoluzione del consiglio di stato di Vaud di convocare il gran consiglio per sollevare la quistione di competenza innanzi l'assemblea federale.

« Si è del resto d'opinione che vano sarebbe il ricorso all'assemblea federale, non essendo probabile che voglia formarsi in questa una maggioranza per dar torto al consiglio federale, il quale non ha fatto che procurar l'esecuzione delle risoluzioni della maggioranza dei due consigli che riuniti formano l'assemblea federale. »

— Leggesi nei giornali inglesi:

« *Calcutta*, 9 *agosto*. — Le notizie ricevute ieri in città sono buone. Il generale Havelok fu rinforzato benchè solo debolmente. Non si sa che egli siasi ancor avanzato. Il seguente annunzio fu ricevuto questa sera dal governo: « Il generale Neill scrive al comandante in capo, il 3 del corrente, che il generale Havelock stava per avanzarsi di nuovo verso Lucknow il giorno dopo. »

Gli abitanti europei di Calcutta hanno fatta una importante manifestazione contro il governo della compagnia delle Indie. Essi si sono riuniti e dimandarono al parlamento di adottare le misure che crederà convenienti per togliere il reggimento di quel paese alla compagnia delle Indie Orientali e per collocarlo alla dipendenza del governo diretto di S. M. la regina con un consiglio legislativo libero, conveniente ai bisogni del paese e compatibile colla supremazia inglese. Essi dimandarono altresì l'istituzione di corti reali presiedute da giureconsulti istrutti ed il mantenimento della lingua inglese come lingua ufficiale dei tribunali.

I giornali inglesi danno i dettagli dell'affare di Arrah che costò caro agli inglesi, ma che mostrò la rara energia di carattere della popolazione europea in mezzo a circostanze così spaventose. Gli inglesi di Arrah in numero di 12, un giudice, un ricevitore d'imposte, un ingegnere ed alcuni impiegati di strade ferrate avevano fortificato una casa, nella quale speravano di tener testa per qualche ora in caso d'attacco. Quando avvenne l'insurrezione di Dinapore si cacciarono dunque in quella casa con 45 sikhs e tutti i rivoltati di Dinapore non seppero sottometterli. Un distaccamento di 400 uomini mandato in loro soccorso cadde in un imboscata e fu ridotto a metà; ma gli assediati lungi dallo smarrirsi d'animo tennero fermo ancora per otto giorni finchè vennero liberati dal maggiore Eyre che con 200 uomini disperse gli assedianti in numero da 2 a 3000.

Il *Daily News* ha la seguente lettera da Calcutta, 8 agosto:

« In questo momento ci dispiace dover dire che pur la capitale dell'India britannica è appena sicura da un attacco, benchè confidiamo che in Calcutta sianvi forze sufficienti per resistere. I ribelli sono però in possesso di Hazareebagh e della grande strada di Trunk lungo tutta la linea da Benares a 150 miglia da Calcutta.

« I fili telegrafici furono rotti, e il danno delle proprietà distrutte in forma di materiali di strade ferrate, d'indigo, di seta e di manifatture di salnitro è incalcolabile. In molte località il ricolto dell'indigo era lasciato putrefare al suolo e molti agricoltori europei devono essere rovinati. Il commercio coll'interno è necessariamente arenato e, se non fossero le domande locali, gl'importatori potrebbero chiudere i loro negozii. »

« Ma la più deplorabile conseguenza della presente crise, sotto l'aspetto commerciale, è l'essersi fra i ricchi banchieri e negozianti indigeni perduta ogni confidenza nella durata del nostro dominio. Essi presteranno danaro al 4 od al 5 0|0 sopra garanzia di gioie o di metalli preziosi, ma nessun più alto interesse li potrebbe indurre a prestarne su deposito di carta del governo. Questa è la presente condizione del Bengala; e spetta a quelli che in Inghilterra hanno in mano il potere il provvedere pronti ed efficaci rimedii. »

Scrivesi da Hong-Kong al *Daily News*, il 26 luglio: « Ecco qual si crede esser la causa della missione che si assunse lord Elgin, il quale se riesce in essa, sarà per lui un passo ad avanzare nella paria. Molti reggimenti del Bengala furono disarmati, non perchè avessero mostrato sintomi di ribellione, ma per una misura di precauzione, e se saranno rimossi dalla tentatrice influenza del cattivo esempio, si conserveranno, come finora, leali e sinceri. Lord Elgin, dopo essersi concertato col generale Asburnham, andrò sotto la sua responsabilità a conferire con lord Canning e ad offrire alcuni reggimenti europei in cambio delle truppe indigene del Bengala, i disarmati sepoys, che sarebbe meglio torre via dai tumulti, col dare loro un servizio militare. Durante l'ultima guerra, i reggimenti di Madras e del Bengala prestarono servizii segnalati; ed i cinesi erano così molestati dai soldati neri, mandati contro di loro, che dirigevano la maggior parte delle loro palle contro « i neri diavoli » come i sepoys erano da essi chiamati. »

Una lettera di Hong Kong del 28 luglio dice che la fregata francese *Virginia*, su cui sventola la bandiera del vice ammiraglio Guerin, è partita di qui per Manilla, donde farà vela per la Francia. La stessa lettera dice che la corvetta degli Stati Uniti il *Levant*, per vendicare il saccheggio di una nave mercantile americana, fatto da una banda di pirati, incendiò un villaggio nell'isola di Formosa, che i pirati occupavano. La lettera aggiunge che la partenza di lord Elgin aveva prodotto una profonda impressione nella colonia inglese e che le truppe inglesi, ad eccezione di un battaglione di marinai, stavano per essere mandate tutte a Calcutta.

— Il re d'Olanda aperse la sessione legislativa all'Aja, il 20. Nel suo discorso, ringraziò gli stati generali per la loro cooperazione nel compilare la legge sull'istruzione primaria. S. M. disse che le linee di ferrovie progettate erano necessarie per gli interessi del paese e per lo svolgimento delle manifatture e del commercio; però, siccome il capitale necessario sarà probabilmente maggiore di ciò che possa esser fornito dai privati, il governo dovrà concorrere nell'impresa. Le finanze del regno, disse il re, sono fiorenti e l'aumeuto degli introiti nel bilancio delle colonie maggiore di quello degli anni anteriori. Il commercio era in piena prosperità, e l'Olanda in pace con tutte le potenze. Il resto del discorso risguarda cose d'interesse locale.

Una lettera osserva che si aspettava che il re annunziasse la conclusione di un trattato di commercio fra il Belgio e l'Olanda, che, non avendolo fatto, si suppone che i negoziati a questo riguardo non siano ancora condotti a termine.

— I giornali di Madrid del 17 dicono che, non ostante la cessazione della crise ministeriale, correva voce che il generale Figueras era per rassegnare il portafoglio della guerra e per esser surrogato dal generale Lersundi; così pure parecchi alti funzionari del palazzo, fra cui il duca di Baylen e il generale San Miguel, stavano per essere dimessi. La regina ha dato un gran banchetto al principe d'Orange, a cui intervennero il corpo diplomatico, i ministri e molti distinti personaggi. A Barcellona un uomo fu arrestato mentre affiggeva sui muri scritti sediziosi.

— Lo *Zeit* di Berlino contiene un lungo articolo in giustificazione della condotta tenuta ultimamente dagli stati dell'Holstein rispetto alla Danimarca, ed asserisce che la loro decisione ha incontrata l'approvazione di tutta la stampa tedesca.

— Si scrive da Vienna al *Times*, il 17:

« Gli impiegati che non hanno che fare col ministero di finanze asseriscono che il barone Bruck non ha mai pensato ad emettere buoni del tesoro; ma vi è ragione per credere che essi furono ingannati. Se le mie informazioni sono esatte, il ministro di finanze si propone di emettere buoni del tesoro al 4 0|0 d'interesse, per l'ammontare di 150 milioni di fiorini e con essi pagare il debito che lo stato ha verso la banca.

« Lo scopo del ministro di finanze è di rimetter la banca in grado di poter riprendere i suoi pagamenti col primo di gennaio 1859 e si dice esser opinione che ciò possa fare con sicurezza se banconote, per l'ammontare di 150 milioni di fiorini, fossero ritirate dalla circolazione. Se quell'ammontare di buoni del tesoro fosse pagato alla banca, i dominii dello stato, valutati in 155 milioni di fiorini, sarebbero ancora lasciati nelle sue mani come guarentigia. Si fanno però a questi progetti tante obbiezioni, fra le quali dicesi che, se la banca assumesse i pagamenti in contanti fra 15 mesi, tutta la sua riserva metallica di 100 milioni di fiorini se ne andrebbe fuori dei confini in brevissimo tempo.

« Dicesi che la lettera dell'imperatore al governatore generale dell'Ungheria sia stata scritta dal ministro dell'interno, ed è probabile che sia così, giacchè egli venne qui per alcune ore e ritornò poi alle montagne. Il 9 fu tenuto un consiglio di gabinetto, a cui intervennero solo il barone Bach ed uno o due altri ministri, e quel dì fu firmata la suddetta lettera.

« Dicesi che il ministro dell'interno sia molto contento di sè e della segnalata vittoria ch'egli ottenne sopra i suoi numerosi nemici. Non meno di 99 squadroni di cavalleria ed otto batterie d'artiglieria a cavallo, in tutto 14 mila uomini, sono ora accampati a Parendorf, ove si devono fare importanti esperimenti. Trattasi dell'introduzione di un nuovo regolamento di cavalleria e furono raccolte insieme tutte queste forze appunto per farne una buona prova. »

— Lettere ricevute di Russia da una casa commerciale di Koenisberg dicono che la commissione per l'emancipazione dei contadini ha adottate le seguenti risoluzioni: « L'emancipazione avrà luogo in tre successivi periodi: uno di misure preparatorie, il secondo di misure esecutive e il terzo di provvedimenti definitivi, da essere confermati con leggi. I proprietari saranno da un manifesto imperiale invitati a venir ad un accomodamento coi loro contadini, circa l'emancipazione di questi. I contratti fra i proprietari ed i contadini dovranno avere queste tre clausole: 1° La terra data a ciascun contadino da coltivare, dietro il pagamento di una rendita, dovrà esser sufficiente per la sua sussistenza e per quella della sua famiglia; 2° I contadini devono obbligarsi a non lasciare, almeno per adesso, le terre che essi occupano presentemente; 3° Il pagamento delle tasse dovute allo stato dev'essere guarentito. Le altre condizioni saranno lasciate alla libera volontà dei contraenti. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 24 sera.

Le ultime notizie del Levante giunte col piroscafo del Lloyd sono in data di Costantinopoli 19 settembre:

Omer bascià è nominato governatore di Bagdad. — Fino al giorno dieci agosto la Persia non aveva ancora richiamata la guarnigione di Herat. — Murray ha nuovamente reclamato. — Si crede che Arif bey o Edem bascià sarà nominato ministro plenipotenziario a Parigi in surrogazione di Mehemed Diamil bey.

Parigi, 24 sera.

Lo *Zeit* di Berlino annunzia che S. A. R. il principe di Prussia è partito da Carlsruhe per Stoccarda all'oggetto di complimentare S. M. l'imperatore Napoleone.

Credito mobiliare 882.
Strade ferrate austriache 657.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 497.
Strade ferrate lombardo-venete 585.

Borsa di Parigi del 24 settembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0		67 40 67 85
4 1[2 p. 0[0 .	91 65 91 35	
Consolid. ingl. .		90 3[8
Fondi piemont.		
1849 5 0[0 . .	90 » » »	
1853 3 0[0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*.

IL COLLEGIO ITALIANO PER LE FANCIULLE IN GENOVA

(nel Palazzo delle Peschiere) comincierà l'8° anno scolastico il 1° ottobre p. v.

Il corso degli studii comprende l'istruzione religiosa, i lavori femminili, le lingue e letterature italiana, francese, tedesca, inglese, la storia, il ballo, la musica, il disegno, la storia naturale, ecc. ecc.

La pensione per le fanciulle minori di 10 anni è di fr. 800, per le maggiori di tale età di fr. 1000 annui, tutto compreso. Essendovi più sorelle, ciascuna gode di una riduzione di fr. 100 all'anno.

L'istituto s'incarica, mediante una annualità di fr. 250 del mantenimento e della rinnovazione del corredo, e d'ogni altra spesa, come libri, bagni di mare, ecc.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 16 settembre 1857.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	L.	4,643,940 67
Id. id. in Torino	»	2,582,294 22
Id. id. nelle succur.	»	3,683,718 23
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	19,030,712 53
Id. id. in Torino	»	23,626,517 60
Id. id. nelle succur.	»	8,558,695 04
Effetti all'incasso in conto corr.	»	286,213 95
Immobili	»	1,817,323 37
Fondi pubblici	»	5,486,428 34
Azionisti, saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	594,984 50
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova	»	750,000 »
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	405,360 »
	L.	79,466,188 45

PASSIVO

Capitale	»	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	28,554,450 »
Fondo di riserva	»	1,583,555 51
Erario conto corrente:		
Disponibile L.	»	
Non disponibile » 5,000	»	5,000 »
Conti corr. (disp. in Genova)	»	970,625 94
Id. id. in Torino	»	777,382 46
id. nelle succursali	»	72,307 90
Id. (non disponibile)	»	409,068 56
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	240,507 05
Dividendi a pagarsi	»	40,377 50
Risconto del 6. tre precedente saldo prof.	»	474,719 05
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	275,763 76
Id. in Torino	»	314,926 91
Id. nelle Succursali	»	139,749 22
Diversi (non disponibile)	»	13,607,754 59
	L.	79,466,188 45

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali

CORSO AUTENTICO — *Torino, 24 settembre 1857.*

FONDI PUBBLICI. RENDITE	*Godimento*	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina: In contanti	In liquidazione
1849 5 0[0	1 luglio	90-50	— — —	90-50	— — —
1851 »	1 giugno	— —	— — —	90 —	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI					
Cassa com. ed ind. (n. em.)		284 —	286 30 7.bre	— —	292 31 8.bre
Id. (liber.)		— —	— — —	230 —	— — —
Cassa sconto (3.a emiss.)		— —	270 30 7.bre	— —	— — —
Ferr. di Novara	1 luglio	765 50	— — —	— —	— — —
— Obbl.		— —	— — —	275 —	— — —
— di Susa	1 luglio	547-50	549 30 7.bre	— —	— — —
— da Aless. a Stradella		— —	530 31 8.bre	— —	— — —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze.	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	213 3[8	
Lione	99 75	98 75
Londra	25 22 1[2	24 95
Milano		
Parigi	99 80	98 80
Torino *sconto*	7 0[0	
Genova *sconto*	7 0[0	

Moneta contro argento

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
» di Savoia	28 45	28 52
» di Genova	78 75	78 90
Sovrana nuova	35 »	35 07
» vecchia	34 72	34 80
Eroso-misto		
Perdita	p. 0[00 2 50	1

LA STAFFETTA

I patti dell'associazione restano sempre uguali, vale a dire:

Torino, un semestre . . . . . L. 6.
Provincia » . . . . . » 9.

Trimestre e mese in proporzione.

L'Ufficio del giornale è traslocato in via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, nello stesso locale dell'*Opinione*.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.